



TESTIMONI DI UNA SOCIETA' IN EVOLUZIONE

Caro Angelo, non posso dimenticare l'energia e la spinta creativa che mi hanno dato gli incontri con gli autori e con gli amici dei vari cineclub fedic.

Anche se i tempi sono mutati e se oggi c'è una crescente produzione filmica di varia provenienza, credo che la funzione della fedic come organo di aggregazione e formazione sia ancora più importante.

Per la sua lunga esperienza, anzitutto, per le sue radici e la sua storia.

C'è una cineteca che raccoglie opere di diverso formato prodotte in più di mezzo secolo. Vengono mostrate ai nuovi soci e ai giovani autori?

Certamente l'avvento della tecnica digitale ha portato un grande progresso nella potenzialità espressiva di un numero crescente di autori.

Le nuove videocamere sono magnifici giocattoli nelle mani di tutti. Che possono essere usati come modalità per passare il tempo libero, ma anche per il piacere di esprimere i propri sentimenti e i propri pensieri con un nuovo linguaggio. E prima ancora per documentare e testimoniare il presente che molto spesso viene trascurato o addirittura oscurato dai professionisti al servizio delle economie dominanti.

Internet ora permette di mostrare a tutti le proprie opere e di vedere quelle degli altri.

Ma è insopprimibile il bisogno di contattarsi personalmente, di ritrovarsi in circoli, di rivedersi, riconoscersi, e di scambiare idee ed esperienze negli incontri periodici organizzati da un'istituzione storicamente consolidata e da consolidare come la fedic.

Guardarsi in faccia e parlare della nuova tecnica, della nuova estetica. E soprattutto affrontare insieme i problemi esistenziali, sociali e ambientali che nascono dall'economia globale e dalle nuove

forme di potere.

Con il piacere di bere insieme una birra o un'aranciata e di confrontare un vecchio cortometraggio in otto millimetri



con un nuovissimo hd.

Purchè siano testimoni di una società in evoluzione e non appiattita nell'omogeneità dell'industria cinematografica e televisiva.

Con la dovuta ammirazione per le rare eccezioni da tenere ad esempio.

Franco Piavoli.



Foto d'archivio: "Evasi" di Franco Piavoli (1964)

Alfabetizzazione al linguaggio e alla lettura del film

Caro Angelo,

Ho letto con piacere l'intervento di Nino Giansiracusa, sia perchè è uno dei "vecchi" della federazione, gruppo di cui mi sento di appartenere, sia per la chiarezza con cui ha sintetizzato la storia e la situazione attuale del nostro "movimentino".

Per non dilungarmi vorrei solamente dire che l'analisi di Nino è esauriente, ma personalmente vorrei aggiungere alla parte conclusiva un concetto che mi sta molto a cuore: la nostra federazione, e quindi i nostri cineclub, se vogliono sopravvivere in questo mondo dell'immagine dove ogni regola è storpiata o ignorata, non in forza di una ricerca, sperimentazione o interpretazione ma, solamente per mancanza di conoscenza. Cosa dovrebbero fare?

I filmmaker oggi arrivano a fare un film ignorando che anche il linguaggio delle immagini ha le sue regole che, per essere in grado di poterle applicare e quindi anche interpretare, devono essere conosciute e, di conseguenza studiate.

Alle conclusioni di Nino aggiungerei quindi un mio suggerimento: I Cineclub devono capire che è loro compito non solo quello di produrre opere per i festival, non solo quello di organizzare manifestazioni e serate, ma anche (lasciamelo dire...principalmente...) offrire ai soci e ai simpatizzanti corsi di alfabetizzazione al linguaggio e alla lettura del film.

Il nostro cineclub organizza corsi per ragazzi dai dieci ai sedici anni sulla comunicazione e le sue regole primarie, corsi aperti di alfabetizzazione al cinema con produzione di piccoli filmati, oltre a collaborare con il Comune, Amministrazione Provinciale, Enti locali, Scuole della provincia, in manifestazioni e corsi. Il premio che il Cineclub assegna per la sezione Sceneggiature nel corso del Sardinia Film Festival è la realizzazione, a spese dell'organizzazione, del film di cui è stata premiata la sceneggiatura.

E' certamente un onere gravoso per il CC però i risultati, fino a questo momento stanno pian piano arrivando.

Quindi io non sono pessimista nella misura in cui lo è l'amico Giansiracusa che saluto e ringrazio con molto affetto.

Nando Scanu

Cineclub Sassari

Cenerentola e i Soci Fedic

Il Forum di discussione ha finalmente ufficializzato un argomento di cui si è sempre parlato nei corridoi e alla domanda "Dove vanno i Soci Fedic?" ho cercato più volte di dare una risposta. Grazie a questo Forum finalmente anche la cosiddetta base è chiamata ad esprimere il suo parere. Tuttavia, ponendola in questi termini la domanda mi sembra un tranello per i Soci, sembra quasi che l'unica responsabilità di dove si vada sia lasciata soltanto a loro. Prima come Socia di un Cineclub, poi anche come modestissima autrice esprimevo le mie perplessità, i miei dubbi chiacchierando con gli amici degli altri Club. Certi malumori erano evidenti; anche se si sa che nessuno è mai contento, quello che si percepiva era una mancanza di rappresentazione. Il Socio non si sentiva rappresentato appieno dalla Federazione. Anche se da moltissimi anni seguivo "da dietro le quinte" le vicissitudini, e gli avvicendamenti della Federazione, da un paio d'anni sono Consigliere e sentendomi quindi più responsabile del buon andamento e delle decisioni prese in seno alla federazione, in questo Forum mi pongo dall'altro lato della barricata e la domanda diventa necessariamente: "Dove va la Fedic?"

A volte mi sembra di vedere chiaro l'obiettivo altre volte tutto mi sembra confuso. Ho sempre pensato alla Federazione in termini di associazionismo e sono convinta che in un'associazione coloro che stanno ai vertici debbano tutelare e soddisfare i propri Soci.

Sorge quindi spontanea un'altra domanda che mi sta molto a cuore: "La Fedic rappresenta i propri Soci?" La Fedic è una federazione di Cineclub, i suoi Consiglieri dipendono strettamente dai Cineclub perché essi sono eletti dai Presidenti dei cineclub federati. I Consiglieri da eleggere dipendono dal numero dei Cineclub iscritti e, quindi, i Consiglieri sono i rappresentanti dei Cineclub. I Cineclub a loro volta sono composti da Soci, accomunati da un'unica passione: il cinema, in tutte le sue possibilità. Un Socio Fedic può limitarsi ad essere "spettatore", può fare il "critico", può essere o diventare "filmmaker, può anche non rivestire nessuna di queste funzioni e assumere il ruolo di "organizzatore". Ogni ruolo è nella stessa misura importante perché concorre al buon andamento del Club e quindi della Federazione. Però ovviamente quello che anima di più un Socio a iscriversi o a rimanere nel Club e nella Fedic è la possibilità di essere un filmmaker, far vedere i suoi video, partecipare ai Concorsi, avere la possibilità di crescere come Autore.

Un socio Fedic realizza però le sue opere con la consapevolezza di quello che è: un Autore totale che si fa tutto da sé o con

l'aiuto di altri appassionati e che non farà con molta probabilità mai il regista di professione, non sottostarà a case di produzione, a problemi di distribuzione, ecc. Questo non gli creerà problemi personali perché se volesse lanciarsi in un'attività commerciale sa che deve seguire altri canali, come hanno fatto registi oggi famosi come Bruno Bozzetto, Nanni Moretti, Franco Piavoli che fecero i loro primi passi nel cinema proprio partendo da un Cineclub Fedic. Allora la Fedic poteva rappresentare un trampolino di lancio per passare al professionismo, oggi i giovani Autori non si iscrivono alla Fedic e il ricambio generazionale non c'è più. I giovani hanno altre possibilità nel campo del cinema corto e scelgono altre strade, mirate forse al raggiungimento dei loro obiettivi in tempi brevi, frequentano ambienti in cui possano trovare le prospettive che noi come Federazione non possiamo offrire: la produzione, i finanziamenti, la distribuzione.

Noi siamo animati dalla passione, noi lo facciamo per hobby, per la voglia di realizzare nel nostro piccolo qualcosa in campo artistico. Non abbiamo il desiderio di farlo per mestiere: si perderebbe forse la completa libertà di azione che un filmmaker di questo tipo ha. Se da un lato però il filmmaker Fedic non ha i mezzi delle produzioni, dall'altro ha però una grande fortuna che dovrebbe seguire e sfruttare: non ha imposizioni, può affrontare qualsiasi tema, può fare ricerca nel linguaggio, può sviluppare come meglio crede le proprie idee. L'unica cosa che gli si chiede è la competenza tecnica e a volte neppure quella.

E allora perché spesso i filmmaker Fedic tentano di realizzare film secondo gli schemi del cinema commerciale? Perché così com'è il Socio Fedic è considerato un filmmaker di serie B e in buona misura proprio dalla stessa Federazione che dovrebbe invece sostenerlo. Nei Concorsi organizzati dalla stessa federazione da anni si continua a fare il confronto tra Autori Fedic e indipendenti, tra Fedic e Autori internazionali. Il Socio Fedic che era all'inizio contento di appartenere a un gruppo con i suoi stessi obiettivi, poco a poco si sente una Cenerentola, come succede spesso tra fratelli (I genitori pensando di pungolare l'orgoglio del proprio figlio spesso gli dicono: "Guarda tuo fratello che è più bravo di te!", ottenendo invece l'effetto contrario).

Con la scusa di non essere ghettizzati (parola questa che sento da anni in Federazione) ci si trova a competere sempre di più con Autori professionisti in una partita persa in partenza e la frustrazione aumenta. Ma come detto prima l'obiettivo di un Socio Fedic è diverso da quello che,



Foto d'archivio: "Cronache" di Antonio Vergine- Cineclub Napoli (1963)

pur iniziando a lavorare nel cortometraggio, vuole fare il regista di professione. E' come se un atleta, anche se bravo, volesse competere con un atleta olimpionico. In campo sportivo è pieno di associazioni dove gli atleti si allenano cercando di superare se stessi, fanno comunque gare organizzate dall'associazione ma credo che nessuno di questi atleti si senta una nullità perché non corre o nuota come un olimpionico. Non credo che questo atleta si senta ghettizzato perché non si confronta con l'olimpionico, credo che si senta soddisfatto per aver raggiunto un obiettivo nel suo campo e merita tutto il rispetto anche se i suoi tempi o le sue capacità sono notevolmente inferiori a quelli dei professionisti.

Ed è qui che secondo me la Fedic dovrebbe sostenere i suoi Soci e non farli sentire dei "poveri videoamatori" perché è proprio facendoli partecipare a Concorsi come San Giovanni Valdarno, che dovrebbe essere la vetrina dei Soci, e mettendoli a confronto con Autori indipendenti che al momento del premio nemmeno si presentano e mandano il produttore o il distributore a ritirarlo, che invece di sentirsi filmmaker (come da anni ci vogliamo chiamare) ci si sente "cineamatori" o "autore della domenica". Se la Fedic è una Federazione di Cineclub il suo primo compito e quello dei Consiglieri è quello di sostenere i Soci e le loro opere, belle o brutte che siano; l'Autore deve avere la possibilità di presentare il suo video, di farlo vedere agli altri Soci e di essere premiato. Prima il Festival dei Soci era Montecatini, poi si è passati a San Giovanni Valdarno e anche qui da qualche anno si vede chiaramente che non è il Festival che rappresenta il Socio, anzi essere autore Fedic è come avere la lebbra....

Non siamo come gli indipendenti, siamo diversi, siamo più modesti, ma è questa una colpa così tremenda? Secondo me la Federazione potrebbe e dovrebbe operare su due fronti: da un lato dedicarsi alla cultura cinematografica promuovendo attività come Forum a Venezia, pubblicazioni come Carte di Cinema, ecc., ma dall'altra non dovrebbe dimenticare dei suoi Soci che sono quelli che la sostengono e quindi organizzare attività che permettano al Socio

Segue a pag.3

Una neofita a Valdarno

Cielo blu, aria trasparente, un Arno luminoso e placido nel suo alveo verde smeraldo, una piazza incantevole con incastonato al centro il palazzo di Arnolfo: al mio arrivo alla stazione, S. Giovanni Valdarno, cittadina natale del Masaccio, dispiegava tutta la sua seduzione di terra ricca di bellezza, storia e cultura.

Come videomaker non avrei potuto chiedere di più. L'evento, la 26° edizione del Valdarno Cinema Fedic, ha visto quest'anno la presentazione di 125 opere complessive, 74 di associati ai Cineclub Fedic di tutta Italia, e 51 di indipendenti, e l'essere stata ammessa al 59° concorso nazionale del Premio Marzocco, con il mio "Gli anni della polvere", ha avuto per me l'incanto di un avvenimento unico e irripetibile.

Le giornate si sono susseguite intense ed emozionanti, una vera full immersion in un mondo del tutto nuovo e intrigante, un microcosmo dove è dato di incontrare personaggi diversi, dagli autori ancora oscuri, ma con tutti i numeri per diventare dei professionisti, a veri talenti consolidati nel tempo e nella nostra storia del cinema come Carlo Lizzani, a cui è stato conferito il Premio Marzocco alla carriera. Personalmente, ho ritenuto opportuno effettuare delle scelte per non rischiare una indigestione e conseguente rigetto di ogni forma di cinema, per quanto appassionata io possa essere. Ho assistito alla proiezione di 28 delle 47 opere ammesse in concorso e in vetrina, alcune di queste ultime meritevoli, a parer mio, più di altre in concorso. Ma si sa, tante teste tante idee.

Al termine di ogni gruppo di filmati, gli autori presenti in sala hanno dovuto "subire" un incontro con il conduttore di turno e un confronto con il pubblico, che per la verità mi ero immaginata più numeroso e stimolante. Le presenze in sala sono state invece assai esigue e la presentazione di ogni filmato, effettuata da una anonima voce femminile preregistrata, non ha certo contribuito a creare l'atmosfera calda e partecipata che ogni filmmaker li giunto, soprattutto se novellino, si aspetta di assaporare.

Diverse problematiche interessanti sono state affrontate nel corso di questi confronti.

Un esempio per tutti: il mio stupore nel vedere presentate fianco a fianco opere di durate molto diverse, da un minimo di 3 minuti a un massimo di ben 104, ha trovato qui una spiegazione, cioè la scelta di dare visibilità al genere dei lungometraggi, che non troverebbe altrimenti spazio altrove.

Certamente per una pivellina come me sorge spontanea la domanda come sia possibile dare una valutazione oggettiva, e quindi comparare opere così diverse nella struttura. Devo dire che quest'anno la durata media di otto delle opere premiate è stata di 20 minuti e solo due hanno raggiunto i 64 e 83 minuti, a riprova del fatto che è necessaria una capacità registica di alto livello per portare avanti un discorso filmico di lunga durata, indipendentemente dai mezzi di produzione dispiegati.

A proposito dei quali vorrei spendere due parole.



Foto d'archivio: Un fotogramma dal film "Un'isola semplice" di Aldo Nascimben (1951)

Come socia Cedas, ho ben presente quelli a disposizione della maggioranza di noi poveri e coraggiosi videomaker, che impegnamo le nostre non disprezzabili energie creative con dei budget praticamente pari a zero nella migliore delle ipotesi.

E' stato quindi con un qualche sconcerto che ho assistito alla premiazione, su 11 film, di ben 10 prodotti dai cosiddetti indipendenti, cioè videomaker non appartenenti ad alcun Cineclub Fedic, ma ben supportati, alcuni dei quali hanno fornito una presentazione di se stessi, non si capisce perché, esclusivamente in lingua inglese sul catalogo italiano. E che ogni anno sono più numerosi, come il direttore artistico Stefano Calogero dichiara nella sua prefazione allo stesso.

Forse sono io che non colgo appieno lo spirito della Fedic, teso ad una sempre maggiore qualità, ma mi permetto di avere qualche riserva sulla strada intrapresa nel 1994, se questa conduce a una progressiva marginalizzazione dei Cineclub.

Ed è stato quindi con vero rammarico non campanilistico che ho visto escluso da ogni tipo di riconoscimento finale

Cenerentola e i Soci Fedic

Segue da pag.2

di farsi conoscere con le sue opere per "piccole" che siano ma pur sempre valide perché fanno parte di un bagaglio storico e culturale, l'espressione di un mondo parallelo, semi-sconosciuto, a lato di quello ufficiale e pubblicizzato.

Come Consiglieri dovremmo ascoltare molto di più la Voce dei Soci e qualunque decisione o linea operativa venga presa in seno alla Federazione dovrebbe essere presa in comune accordo con i Soci e con le loro esigenze.

Vivian Tullio

Cineclub Piemonte- Consigliere Fedic

il filmato "Trasparenze" del nostro Giorgio Sabbatini, delicato e intenso, che, affronta il tema non facile dei campi di concentramento, dimostrando come l'orrore e il genocidio possano essere gridati e universalmente percepiti proprio parlando un linguaggio discreto e sommerso come quello dell'acqua. In conclusione, Valdarno Cinema Fedic un'esperienza decisamente interessante e ricca di

stimoli, con pregi e difetti, come tutto ciò che è umano. Sta a noi associati ai vari cineclub, forse, far arrivare le nostre testimonianze nelle sedi opportune per far sentire che esistiamo, e che vorremmo continuare ad esistere e a contare.

Gabiella Vecchi



Foto d'archivio: Dal film "Due amiche" di Sandro Ruggero del Cineclub Sanremo (1967)

Ma si scherza?

Mi ero promesso preventivamente di non partecipare al dibattito "Cosa producono gli autori Fedic?" ma dopo aver letto alcuni interventi, con vera sofferenza, ho deciso di non mantenere la promessa.

Quello che seguirà è lo sfogo di un vecchio consigliere, che è stato anche vicepresidente per due legislature e poi volontariamente ritiratosi per assumere temporaneamente la carica di Revisore dei conti. Un vecchio consigliere, che nei suoi quasi quarant'anni di partecipazione al Consiglio Fedic, ha vissuto numerosi suoi tentativi di evoluzione. Ed è questa memoria storica che mi ha convinto ad intervenire, senza peli sulla lingua e senza ipocrisie politiche o elettorali perchè nel 2009 abbandonerò sia la carica di consigliere Fedic sia quella di Presidente del Festival Valdarno Cinema Fedic, ambedue per scadenza di mandato.

Si scrive che al Festival Valdarno Cinema Fedic gli autori Fedic sono accolti come "lebbrosi"! Ma si scherza?

A prescindere dalla definizione assolutamente infelice e non rispondente al vero, l'estensore dell'intervento si è mai chiesto se i loro prodotti rispondessero ai minimi requisiti di qualità che tutte le opere presentate ad un festival dovrebbero avere?

Un esempio per tutti : è stato presentato da un autore Fedic una gita scolastica che se l'avesse girata e montata la più sprovvista ed inesperta delle bidelle della scuola avrebbe ottenuto più accettabili risultati. La lista sarebbe molto lunga. Opere che sono insulti alla dignità di un festival. Questi autori non sono nemmeno "cineamatori" perchè se "amassero" veramente il cinema dovrebbero astenersi dal farlo.

Ma ha mai visto le opere presentate dagli autori Fedic prima a Montecatini e poi a Valdarno quando l'unico supporto usato era la pellicola?

Posso garantire di aver visto capolavori che facevano onore alla Federazione.

Con l'avvento del digitale sono stranamente scomparse negli autori Fedic le idee, la fantasia, il coraggio dell'inchiesta, e l'impegno sociale. Le opere sono divenute via via più banali, leggerine ed in alcuni casi addirittura invidibili.

L'apertura ai cosiddetti indipendenti fu decisa all'unanimità dal Comitato Organizzatore del Festival e dal Consiglio Fedic proprio per tentare di riqualificare la manifestazione. E poi il confronto sembrava cosa giusta e stimolante. Ora si contesta questa scelta e si rivela come gli autori Fedic siano fuori dal mondo che è cambiato così come sono cambiati gli spettatori che si sono fatti più esigenti e si cercano strane alchimie per ovviare all'insuccesso del confronto come quella, deliziosa, che tutti gli indipendenti debbano es-

sere iscritti alla Fedic per partecipare al concorso nazionale!!

E mi fa paura la disinvolta affermazione che gli autori Fedic(tutti) producono film per "hobby", la domenica... e che vorrebbero poter disporre di un Festival esclusivo per far conoscere le loro ambiziose operine..Mi torna in mente un intervento di un socio Fedic, prematuramente scomparso, ad un Convegno sul Cinema d'Amatore: "...la Fedic non divenga mai l'occasione, per coloro che sono frustrati nei confronti della cultura cosiddetta alta, per disegnare il loro campagnolo orticello, farvi le loro cosine e poi radunarsi tra di loro per elogiarle e premiarle".

Non credo che gli Enti Pubblici, a partire dal Ministero dei Beni Culturali, siano disposti a finanziare i giochini personali e gli "hobby". Il buon senso e l'appartenenza alla categoria dei contribuenti mi direbbero di no!

E, a proposito di Beni Culturali, mi ricordo un altro avvenimento significativo svoltosi durante una recente edizione del Festival Fedic. Un sabato mattina subito dopo le proiezioni con relativi dibattiti della sezione "Fedic Vetrina" tutti, con qualche rara eccezione a confermare la regola, gli Autori Fedic uscirono dalla sala dove si sarebbe svolto un evento, a detta di chi al contrario vi partecipò, di alta cultura : Masaccio e il Cinema. E dove andarono questi transfughi? In un caffè del centro a sparare del Festival... tanto a loro la Cultura non



Foto d'archivio

interessava!E questo la dice lunga sulle aspirazioni culturali di molti associati Fedic.

Ora ho scoperto perchè : chi pratica un hobby di cultura ne ha fin troppa!

Questa presunzione, dicevo, mi fa paura. Paura perchè si tenta di tornare al passato senza aver a disposizione le dignitose opere del passato; paura perchè verrebbe disperso tutto un patrimonio d'immagine faticosamente ottenuto nel tempo, ed infine paura perchè si rischierebbe di perdere quei finanziamenti attraverso i quali poter garantire la sopravvivenza della Fedic.

Si potrebbe dirmi : Ma che te ne frega, tanto l'anno prossimo vai "in pensione"! E invece "me ne frega" perchè vorrei andarci con la consapevolezza che la Fedic, alla quale ho dedicato una parte importante della mia vita, non debba finire in "brache di tela".

Marino Borgogni

Indipendenti (?) e Indipendenti (!)

semplici considerazioni di un autore

Sei un indipendente?

No, sono un associato Fedic! Però anche noi associati Fedic siamo indipendenti perchè siamo produttori di noi stessi.

Quindi TUTTI indipendenti

Bisognerebbe dare una giusta proprietà al termine **indipendente**, se è vero che tutti siamo indipendenti, perchè in alcuni Festival del cortometraggio vengono riportati nei cataloghi le schede con il cognome del regista, la casa cinematografica e/o il produttore?

Eppure anche loro partecipano ad un concorso dove si iscrivono anche gli autori Fedic.

E ci domandiamo ancora chi è l'Autore Fedic? L'autore Fedic dunque è un autore con i giusti "attributi", pur sapendo che potrebbe scontrarsi con registi professionisti. In questo caso sono i professionisti o i freelance che dovrebbero "vergognarsi" ad iscriversi. Però il premio attira tutti!!! Specialmente quando ci sono gli Euro.

Recentemente ho assistito alla serata conclusiva di CortoLovere (BG) tra i finalisti un autore Fedic. Ha vinto un professionista e il premio l'ha ritirato il produttore. Il presidente di giuria era Enzo Iacchetti e in quell'occasione ha presentato il cortometraggio "Pazza di te" la sua opera prima da regista. Non sono mancati altri nomi conosciuti negli altri lavori in concorso come Valerio Mastandrea e Cecilia Dazzi (Nastro d'Argento nel 2005).

Questa, sicuramente, non è una novità, ormai in tanti concorsi ci troviamo nei cataloghi produttori e case cinematografiche.

Ma l'autore Fedic viene stimolato e non demorde, continua a produrre e a partecipare ai concorsi nazionali e internazionali.

In ogni caso produce anche bene, lo dimostrano le selezioni consegnate lo scorso gennaio a Montecatini o quei lavori che gentilmente qualche amico-autore mi ha inviato. Sono lavori di buona fattura, ben curati dalla fotografia alla sonorizzazione. Ma anche le idee sono interessanti. Ed è bello sapere che tanti nostri amici si impegnano da soli o a gruppi a costruire un qualcosa chiamato cortometraggio: soggetto, sperimentale, videoclip, documentario, animazione... ed in qualsiasi formato o sistema.

Avete capito che sono un gran ottimista. Non mi dilungo per non ripetermi (anche perchè ho già inviato uno scritto) ma sarò ben lieto di partecipare ad un incontro sull'argomento.

Nel concludere, auguro una continua produzione a tutti gli amici e autori Fedic. Abbiamo le idee e conosciamo la tecnica. Dunque: Viva il Cinema. Viva il Cortometraggio.

Cordialmente

Pierantonio Leidi

Presidente Cinevideo Club Fedic Bergamo

Realizzare film professionali come un amatore

Il FORUM sull'argomento 'Cosa producono gli Autori FEDIC' ha assunto molta importanza, in particolare perché la nostra associazione il prossimo anno celebrerà il suo 60° Compleanno. Una vita. Con alterne vicende, quelle dell'ultimo decennio ancora tutte da 'raccontare' se avrà un seguito l'edizione del Cinquantenario 'Lo sguardo liberato', Fedic 1949-1999 a cura di Roberto Chiesi, lodevolmente citata da Nino Giansiracusa nel suo interessante intervento al Forum. Ne consigliava la rilettura di alcune pagine. Seguì subito il consiglio e vi trovai stigmatizzati quasi tutti i temi contenuti negli interventi al Forum finora pubblicati.

L'ultima mia presenza attiva alla Fedic (Riunioni, Convegni, Festival, Concorsi) risale al 2005. Per fortuna Telefoni, Poste e Computer, Internet, qualche rapporto col Cineclub, hanno contribuito a non farmi sentire totalmente estranea alla vita federativa, anche se la presenza è fondamentale per una partecipazione costruttiva e per la conoscenza dei cambiamenti che in ogni ambito possono modificare giudizi e/o richiedere interventi coscienti. Un'idea questa del Forum che dalla quantità e qualità delle adesioni, dalla discordanza di opinioni, giudizi, proposte, dall'amarezza per valori misconosciuti o ritenuti tali o dal positivo orgoglio per le iniziative realizzate e i risultati ottenuti fa emergere una vitalità associativa in fermento degna di attenzione e di risposte, una Federazione viva e aperta alle innovazioni richieste da un oggi che è già futuro.

Per giustificare il mio coinvolgimento in questa proposta vorrei, tralasciando meriti e elogi e ringraziamenti ad Organizzatori, Autori, Cineclub, che hanno già dato tanto e tanto continuano a dare con soluzioni a molti problemi attraverso le varie iniziative solo parzialmente documentate negli interventi, sottolineerei alcune cose che mi stanno a cuore senza un preciso ordine espositivo e senza pretesa di dire la parola giusta.

Ritengo prioritaria l'attenzione ai giovani: le richieste di aiuti per la propria formazione culturale e tecnologica, sono la dimostrazione di quale valore potenziale rappresentino, purché non sentano di essere 'adescati' per aumentare i propri iscritti.

I nuovi orientamenti federativi potrebbero includere la possibilità di loro inserimenti in vari ambiti, produttivi e culturali anche per indirizzarli ad eventuali sbocchi professionali; ad esempio: le giurie dei giovani hanno rivelato, sia nelle scelte sia nelle motivazioni, cultura, capacità critiche e di linguaggio oltre ogni aspettativa. Perché non affidare loro qualche stesura di critiche ai nostri film o assicurare una massiccia presenza giovanile ai dibattiti?

Perché non assegnare come premio ad un giovane Autore esordiente, anche non

premiato ma potenzialmente in crescita, l'iscrizione a una Scuola di Cinema o a uno Stage formativo cercando per questo specifico scopo un generoso sponsor?

La richiesta di visibilità: legittima. Altrettanto la conseguente esigenza di pubblico. Presente in quasi tutti gli interventi. Ma quante volte - e qualche autore (uno?) l'ha ammesso -: visto il loro film tutti nell'atrio o in piazza. Tanto per sdrammatizzare e sottolineare l'ironia che ci salva anche nei momenti di crisi ripenso a 'La buttadentro', deliziosa vignetta del Presidente di Valdarno Marino Borgogni.

Il problema 'autodefinizione': il termine 'cineamatore' a lungo aborrito per la sua accezione negativa, da alcuni decisamente rifiutato, da altri orgogliosamente ostentato e non sempre come alibi (ormai inesistente l'aberrante 'ego-ipsismo' deplorato dal Prof. Bernagozzi). Ritengo anacronistico riproporre qualsiasi querelle sull'argomento. Ma amo riferire un importante momento nella vita dell'ormai nota 'Union Internazionale du Cinema': L'UNICA organizzò il 57° Festival Internazionale a Bourges in Francia e per celebrare degnamente il cosiddetto 'Concorso del Centenario', tenne per la prima volta nella sua storia l'Assemblea Generale del Congresso a Parigi, nella sede dell'UNESCO, il 17 agosto del 1995. I Delegati di oltre 30 Paesi europei ed extraeuropei furono accolti da Jean ROUCH, il famoso regista, etnologo, Presidente del CICT (e cito solo i titoli di quell'anno). In apertura, dopo aver 'garantito' all'Assemblea la sua Presidenza Onoraria dichiarò: "Je suis un dinosaure, le dernier cinéaste dans le monde continuant à tourner des film professionnnels comme un amateur" (Io sono un dinosauro, l'ultimo cineasta nel mondo che continua a girare i film professionali come un amatore) e dopo un'autentica lezione di cinema con riferimenti al valore positivo del termine seguì per oltre tre ore i lavori dell'Assemblea concludendo l'incontro con questo saluto ai partecipanti: 'Vous etes l'exemple d'une société qui peut fonctionner parce que Vous etes des amateurs... Votre passion et votre enthousiasme sont un modèle pour l'UNESCO' ("Voi siete l'esempio di una società che può funzionare perché voi siete degli amatori.. la vostra passione e il vostro entusiasmo sono un modello per l'UNESCO").

Un vero Professionista può rassicurarci ancora oggi che un termine non caratterizza un Autore bensì la sua opera e lo spirito con cui la crea.

I premi, l'autoproduzione, il mercato: la sintesi di Angelo Tantarò su "Lo sguardo



liberato" penso valga ancora oggi dopo quasi un decennio: "Rifiutiamo la logica dei premi, i premi non costituiscono il criterio ideale per giudicare l'opera di un artista", "l'autoproduzione risponde a un'urgenza comunicativa, nasce da chi vuol dire senza pensare al mercato. Per mercato ci riferiamo anche a quel micromercato che, di fatto, sono i Concorsi con l'assegnazione dei premi".

Se mi chiedessero "Cosa vorresti come semplice spettatore da un Autore Fedic?" risponderei che, dopo aver acquisito attraverso la sperimentazione e la ricerca la padronanza del mezzo espressivo abbia urgenza di utilizzarlo perché ha qualcosa da dire.

Se mi chiedessero "cosa suggeriresti alla Federazione per il prossimo futuro?" risponderei, certamente un'organizzazione connotata dalla managerialità ormai necessaria in ogni ambito di attività umana e sociale, dall'assunzione di impegni sicuri e verificabili in progetti condivisi; valorizzazione della creatività nelle proposte innovative, nei contatti forieri di proficue collaborazioni, disponibilità all'ascolto e fermezza decisionale. Sono solo enunciazioni e me ne scuso.

Crede che molti argomenti presenti nei contributi finora pervenuti siano al centro degli interessi di tutti gli iscritti. Li affronteremo insieme e nell'attesa mi sembra utile riportare ciò che scrisse il nostro Presidente Massimo Maisetti in occasione del Valdarno Cinema fedic nel 2005 per consegnare il premio fedic assegnato alla Mostra di Venezia, al film di Eugenio Capuccio 'Volevo solo dormire addosso': "... il film 'si inserisce nel filone a noi caro del cinema libero, impegnato nella riflessione sui problemi del nostro tempo e portatore di stimoli sociali per una comunicazione civile. Sono i principi e i termini di riferimento ai quali si ispira la Fedic quando invita gli autori ad essere coscienti del proprio ruolo di operatori culturali e i Cineclub federati a segnalarsi sul Territorio come centri di documentazione, sperimentazione e ricerca".

Torino, 28 ottobre 2008

Teresa Borsotti

Cineclub Piemonte, delegata Unica

FEDIC NOTIZIE

Supplemento a "Carte di Cinema"

Redazione: Marino Borgogni

V.le Don Minzoni, 43 .52027 S.GIOVANNI VALDARNO

E-mail: marino.borgogni@alice.it

Partecipare alle cose del mondo

“Il cinema non è un mestiere, ma un mezzo per fare dichiarazioni d’amore.”
“Sono i desideri, la materia prima dei film.”

D.D.Mambety

(Regista senegalese scomparso nel 1998)

“Ci vogliono ubbidienti per prepararci al precariato” splendenti giovani sotto il Ministero della Pubblica Istruzione in viale Trastevere a Roma in una mattinata di lotta e di sole. Immagine annotata il 16 ottobre 2008. “La vita è materiale per l’arte”. Charles Baudelaire.

Non penso che creare un film nel nostro caso sia fare hobby (fare una cosa che piace durante il tempo libero). Noi possiamo paragonarci a dei pubblicitari che, a differenza dei giornalisti, svolgono l’attività giornalistica anche se esercitano altre professioni o impieghi. Noi ci occupiamo di cinema autoprodotti pagando di tasca nostra senza nessuna pretesa mercantile.

Lo facciamo per comunicare, per divertire, per denunciare, per fare dichiarazioni d’amore. Potremmo anche non riuscire nei nostri intenti ma siamo sinceri e lo facciamo senza far rischiare dei soldi a qualcuno. Facciamo cinema associandoci al cineclub per approfondire, per cercare solidarietà militante, per creare un circuito (anche se micro) di distribuzione della nostra opera. Ci associamo per migliorare.

Penso che questo sia il tema. Noi produciamo cosa siamo, secondo la nostra cultura e la nostra sensibilità. I giovani indignati che gridano la loro rabbia sotto il ministero perché vogliono una vita dignitosa mi colpisce e devo farci un film per esprimere la mia partecipazione.

Il film lo devo fare nel migliore dei modi. Il film è un’opera collettiva. Vado in cineclub, ne parlo, cerco aiuti, accetto suggerimenti, chiedo in prestito attrezzature, cerco maestranze, attori. Non importa se questi sono operai, avvocati, disoccupati, medici, studenti, muratori, insegnanti, pensionati. Dobbiamo costruire il film, farlo proiettare, annotare commenti, vedere se abbiamo raggiunto lo scopo. Osservare e ascoltare un pubblico per capire se si è divertito, annoiato, irritato, o se è rimasto indifferente. Vogliamo che il nostro cineclub ci aiuti e che la fedic, che è una federazione di circoli del cinema a livello nazionale, amplifichi e migliori le potenzialità di un legame di Autori.

Vorremmo che il festival (il nostro) sia un momento di approfondimento dove gli spettatori diano un apporto a spiegare la poetica dell’Autore. Vorremmo che la fedic fosse impegnata a smontare la logica della competizione, della medaglia e del successo (personale) ad ogni costo. Dobbiamo ricordarci che la nostra arte è distante dalle invadenze del mercato dello spettacolo.

Vorremmo che la fedic sia coinvolta nel campo della comunicazione, che sia interessata a favorire lo scambio e l’incontro tra autori e tra tutti coloro che circolano nell’ambiente, artisti, critici, intellettuali.

La fedic deve avere mezzi per la editoria, deve creare circuiti dove siano veicolati i film

e la cultura. Deve potenziare festival che non siano l’equivalente di “miss Italia” dove vince la più bella e quelle che non rispondono ai canoni della bellezza dell’epoca, scartate e neanche fatte vedere.

Le nostre manifestazioni devono essere luoghi deputati all’arte della visione e dell’approfondimento. I nostri autori devono essere messi in condizione di scegliere tra un vasta offerta formativa come possono essere convegni, stage ed altro.

Questo non vuol dire che fino ad ora non è stato fatto nulla. Significa piuttosto che deve essere fatto con più consapevolezza ascoltando le urgenze degli iscritti e programmare eventi per soddisfare le necessità.

Ma nei cineclub si deve fare anche altro. Si è parlato di alfabetizzazione alle immagini, si è parlato di scuola, di impegno sociale, di spettacolo, di promesse culturali e non è poco...

Dobbiamo unitamente cercare sempre nuovi spazi attraverso i quali produrre e diffondere i nostri film. Significativa la scena del film “Nitrato d’argento” di Marco Ferreri “Se la gente non va a vedere Rossellini allora Rossellini andrà alla gente” così alcuni giovani situazionisti girano il proiettore e il cinema viene proiettato all’esterno. L’incantevole Ingrid Bergman di “Stromboli” proiettata sui visi increduli di clienti di un ristorante.

Questa è la passione, la creazione come suggerito da Orson Welles: “Superare ogni ostacolo a colpi di creatività”.

Questo forum è servito anche per fare comunità, 60 cineclub sparsi per tutto il territorio con anime che non si conoscono e parlano lingue diverse con riferimenti culturali a volte distanti. Un bel successo aver avuto la possibilità di esprimersi liberamente senza necessità di strappare l’applauso; bella l’esperienza di aver contribuito a dare visibilità a tutti coloro che avevano qualcosa da dirci al fine di favorire la nostra formazione. Ora anche i concetti espressi sono in cerca di visibilità e approfondimento mentre ci domandavamo implicitamente quale sia il nostro ruolo nella cultura e in questa società dello spettacolo.

Al momento che è finito il forum alcuni si chiedono: e adesso? Hanno ragione. C’è il rischio che dopo le parole il nulla. No, questa volta non è così. Dobbiamo intanto approfondire la nostra conoscenza, dobbiamo migliorare la comunicazione tra di noi, superare le lontananze fisiche, estetiche e politiche che anche in questo forum si sono evidenziate: il cinema libera la mente anche dentro una società come la nostra. Dobbiamo prepararci ad un incontro, vederci, sviluppare un tema comune come potrebbe avvenire nella preparazione di un convegno. Chiediamo alla nostra fedic di darci questa opportunità. Dimentichiamo per un attimo la medaglietta. Pensiamo a come, con la responsabilità di Autore, o “fiancheggiatore” dell’Autore, aderente alla fedic, siamo coinvolti alle cose del mondo. Vogliamo essere osservati dal nostro pubblico anche per come parliamo al e del mondo. Abbiamo una garanzia, che è il presidente nazionale della nostra associazione il quale ha il compito di garantire il raggiungimento dei nostri obiettivi comuni.

Il nostro cinema non deve servire per fare ricreazione ma come strumento per dare la parola alle nostre convinzioni, alla nostra poesia o ironia per diventare tutti più liberi e più eguali, per difenderci meglio e gestire da sovrani l’uso delle immagini.

La fedic anche in questo ci deve dare una mano. Deve darci anche l’istruzione per tentare di dominare il linguaggio sempre più evoluto della comunicazione attraverso le immagini. Qualcuno ci suggerisce che per essere Autori non basta l’esercizio di bravura, il virtuosismo o divorare intere cineteche. Occorre qualcosa che investa i valori stessi della vita e la capacità di un artista di rappresentarli.

Angelo Tantarò

presidente cineclub Roma e consigliere nazionale fedic



Foto d’archivio: “Due soldi di gesso” di Ruggero D’Adamo- Cineclub Venezia (1962)

Come pianificato, con l’intervento di Angelo Tantarò si chiude il forum.

Visto il successo e gli argomenti da approfondire, potremmo suggerire l’organizzazione di un convegno nel prossimo anno in occasione dei festeggiamenti di 60 anni di attività Fedic.

Sul prossimo numero, entro la seconda decade di novembre, sarà pubblicata, su altro numero a parte di fedicNotizie, la prefazione al forum epistolare da parte di **Italo Moscati** (scrittore e regista, sceneggiatore, vive e lavora a Roma. Ha collaborato con Liliana Cavani, Luigi Comencini, Giuliano Montaldo ed altri. Ha svolto e svolge attività di critico teatrale e cinematografico per numerosi giornali e riviste, oltre che per SatCinemaWorld e Hollywood Party. E’ stato capo dei Servizi sperimentali della Rai-Tv; è stato vicedirettore di RaiEducational; è stato presidente del Centro d’arte contemporanea di Prato e direttore artistico del Premio Libero Bizzarri per il documentario. Ha scritto commedie, è autore di numerosi libri). Seguiranno le conclusioni del presidente nazionale fedic Massimo Maisetti.

Tutti gli interventi saranno replicati in un volumetto edizioni Fedic che sarà distribuito a gennaio in occasione dell’annuale assemblea dei presidenti.

La redazione